



PARROCCHIA  
SAN GREGORIO BARBARIGO  
MILANO

## LECTIO SUL SIRACIDE

La sapienza di Dio e la Libertà umana

Siracide 24

### PREMESSA

I binomi sapienza e libertà, amore e libertà, grazia e libertà sono binomi che esprimono spesso **una contrapposizione** alla quale si cerca di trovare con difficoltà una soluzione. Questo approccio si rivela metodologicamente insufficiente, perché contrappone due realtà che nella prospettiva di Dio costituiscono **due doni fatti l'uno per l'altro e non alternativi**.

Soffermiamoci brevemente sul **pensiero filosofico**, secondo il quale la libertà è indeterminata, nel senso che non ha un suo fine proprio. Ciò significa che non ha un suo senso, semmai come afferma la cultura contemporanea è essa stessa che si fa generatrice di significati, con la pretesa inoltre di costituire il bene morale. Da questa concezione ovviamente nascono molti conflitti insolubili.

Nel **cristianesimo**, al contrario, la libertà ha un senso preciso: essa è un dono di Dio che è necessario per vivere un altro decisivo dono di Dio, che è l'amore vissuto nella sua verità. In questo caso, non ci troviamo di fronte a due realtà contrapposte ma a due doni divini, che sono fatti per incontrarsi, infatti fine della libertà è amare; quindi la libertà di fronte alla Sapienza divina ovvero all'Amore è chiamata a decidersi, ad accoglierla come dono e realizzarla nell'esistenza. Naturalmente, per essere vera, la libertà deve contemplare la possibilità della sua autodistruzione. Con queste minime precisazioni possiamo, prestare attenzione al testo di Siracide 24.

### INTRODUZIONE

L'elogio della Sapienza è l'elogio della vita di Israele in cui si esprime e risplende la Legge divina. Nessun popolo mai avuto una consapevolezza così viva della sua elezione, di una sua comunione con Dio, di una sua grandezza morale. La Sapienza giudaica ha un carattere religioso che la **paideia** greca non ha: nella sua obbedienza alla legge, Israele sente non solo di vivere come

gli stoici secondo la legge dell'universo in armonia col tutto, ma sente che nella sua vita trova veramente il suo fine, la sua perfezione l'opera della creazione di Dio. Vi è continuità tra la Sapienza per mezzo della quale Dio creò l'universo e la sapienza e si incarna nella vita del Pio israelita. Non dice il Siracide che la Sapienza a posto le sue radici in Israele? Non l'uomo come tale porta a compimento la creazione e ne è il re, ma il popolo santo, la nazione eletta, Israele.

## TESTO

- <sup>1</sup> La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.
- <sup>2</sup> Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:
- <sup>3</sup> "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra.
- <sup>4</sup> Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.
- <sup>5</sup> Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.
- <sup>6</sup> Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio.
- <sup>7</sup> Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.
- <sup>8</sup> Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele".
- <sup>9</sup> Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno.
- <sup>10</sup> Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.
- <sup>11</sup> Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.
- <sup>12</sup> Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.
- <sup>13</sup> Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon.
- <sup>14</sup> Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico,

come un ulivo maestoso nella pianura  
e come un platano mi sono elevata.

15 Come cinnamòmo e balsamo di aromi,  
come mirra scelta ho sparso profumo,  
come gàlbano, ònice e storace,  
come nuvola d'incenso nella tenda.

16 Come un terebinto io ho esteso i miei rami  
e i miei rami sono piacevoli e belli.

<sup>17</sup> Io come vite ho prodotto splendidi germogli  
e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.

<sup>18</sup> *Io sono la madre del bell'amore e del timore,  
della conoscenza e della santa speranza;  
[eterna, sono donata a tutti i miei figli,  
a coloro che sono scelti da lui.]*

<sup>19</sup> Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,  
e saziatevi dei miei frutti,

<sup>20</sup> perché il ricordo di me è più dolce del miele,  
il possedermi vale più del favo di miele.

<sup>21</sup> Quanti si nutrono di me avranno ancora fame  
e quanti bevono di me avranno ancora sete.

<sup>22</sup> Chi mi obbedisce non si vergognerà,  
chi compie le mie opere non peccherà.

23 Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo,  
la legge che Mosè ci ha prescritto,  
eredità per le assemblee di Giacobbe.

<sup>24</sup> *Non cessate di rafforzarvi nel Signore,  
aderite a lui perché vi dia vigore.*

*Il Signore onnipotente è l'unico Dio  
e non c'è altro salvatore al di fuori di lui.]*

25 Essa trabocca di sapienza come il Pison  
e come il Tigri nella stagione delle primizie,

<sup>26</sup> effonde intelligenza come l'Eufrate  
e come il Giordano nei giorni della mietitura,

<sup>27</sup> come luce irradia la dottrina,  
come il Ghicon nei giorni della vendemmia.

<sup>28</sup> Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza  
e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata.

<sup>29</sup> Il suo pensiero infatti è più vasto del mare  
e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.

<sup>30</sup> L'ho, come un canale che esce da un fiume  
e come un acquedotto che entra in un giardino,  
<sup>31</sup> ho detto: "Innaffierò il mio giardino  
e irrigherò la mia aiuola".  
Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume  
e il mio fiume è diventato un mare.  
<sup>32</sup> Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora,  
la farò brillare molto lontano. L  
<sup>33</sup> Riverserò ancora l'insegnamento come profezia,  
lo lascerò alle generazioni future. L  
<sup>34</sup> Vedete che non ho faticato solo per me,  
ma per tutti quelli che la cercano.

## Testo

Il capitolo è al centro del libro, ed è veramente centrale, è quello che meglio ci rivela il pensiero dell'autore ispirato. È un capitolo meritatamente famoso che si ispira al capitolo 8 del libro dei Proverbi. Liricamente il capitolo 8 del libro dei Proverbi è più alto, ma se noi consideriamo attentamente questo capitolo 24, dobbiamo anche dire che questo è più ricco di dottrina e, meglio di ogni altro capitolo, riassume la dottrina del libro.

Ho detto che questo capitolo si ispira al capitolo 8 dei **Proverbi**, si potrebbe anche dire che le reminiscenze dell'Antico Testamento qui sono molte, ma soprattutto sono importanti. Il capitolo infatti riprende i primi capitoli della **Genesi**, quando ci parla nel paradiso terrestre dei quattro fiumi che lo chiudono, lo irrigano e lo rendono verdeggianti. Si ispira alla fine del libro di **Osea**, quando il profeta vede l'era messianica come un ritorno al paradiso perduto. Si ispira al capitolo 47 del libro di **Ezechiele** quando il profeta vede l'acqua che sgorga dal lato destro dell'altare, scende a mezzogiorno verso il deserto di Giuda e trasforma in deserto nel Paradiso di Dio. Ma si ispira soprattutto al libro dei **Proverbi**. Più volte nel libro dei Proverbi si dice che la sapienza è l'albero della vita. Questi richiami sono importanti, perché valgono a significare per noi il carattere riassuntivo nel capitolo della rivelazione dell'Antico Testamento. Di qui l'importanza che ha per tutta la Sacra Scrittura questo capitolo, ma soprattutto per il libro del Siracide.

## v. 1 La Sapienza proclama, loda se stessa.

Che cos'è La Sapienza? E' un attributo di Dio, che viene personificato, in realtà è Dio stesso.

Si è detto:

è quella che ha assistito Dio fin dall'inizio della creazione;  
è quella che si è diffusa su tutta la terra, ha investito in qualche misura tutte le nazioni, ma ha scelto come sua dimora Israele.

La sapienza è come la presenza diffusa (l'immanenza) di Dio nella creazione e nell'uomo. Dio si comunica al mondo, si comunica all'uomo, per mezzo di questo attributo che è proprio di Dio, attraverso la storia, attraverso la vita. Gli uomini non possono conoscere Dio che nella misura in cui egli si rivela e si dona, che Dio si rivela e si dona agli uomini nella creazione, nella storia e ultimamente nella legge divina. Primo richiamo a Giovanni 1.

#### **V. 1 La Sapienza Loda se stessa si vanta in mezzo al suo popolo**

È questo il primo versetto e ci dice già una grande cosa:

Israele solo è il popolo in mezzo al quale la Sapienza parla e si esalta.

Le parole affermano già la coscienza che ha il pio israelita della elezione divina del suo popolo. Il giudaismo del Siracide, pur riconoscendo implicitamente la sapienza greca, cui non si perita di prendere in prestito, è cosciente della superiorità della Sapienza della propria nazione. Di fatto la sapienza ellenica che si affermava allora nell' epicureismo e nello stoicismo, aveva anteposto in gran parte alla teoresi, una sapienza di vita. Ma il Siracide che non è insensibile alla sapienza greca, afferma che appartiene al popolo di Israele come suo bene la vera Sapienza. In mezzo all'assemblea di Israele, la Sapienza loda se stessa. L'ideale del saggio lo può insegnare e realizzare soltanto la Sapienza Divina, che ha preso la sua dimora nel popolo dell'alleanza.

Non vi è ideale umano più alto di quello che può insegnare e realizzare la parola di Dio. Siracide afferma così la preminenza dell'insegnamento giudaico nei confronti dell'ideale della sapienza greca. Nell'assemblea dell'Altissimo Dio non parla che alla comunità adunata nella sinagoga, la Sapienza proclama se stessa e l'assemblea ascolta la sua parola.

#### **V. 2 Nell'assemblea dell'altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza.**

È una prosopopea, cioè una personificazione della Sapienza che parla nell'assemblea e parla attraverso lo scriba ispirato, parla anche attraverso la stessa assemblea. È nello scriba, e forse ancor più nell'assemblea che la Sapienza si fa parola. È per mezzo dell'assemblea, per mezzo di Ben Sira che la Sapienza prende la parola e insegna.

#### **V. 3 Io sono uscita dalla bocca dell'altissimo e come nube ho ricoperto la terra.**

Non è creatura: è dalla bocca di Dio che la Sapienza esce come parola. Io sono uscita dalla bocca dell'altissimo – dice - e ho ricoperto come nube la terra. Perché come nube? Ricordiamo la concezione primitiva della più comune ierofania. La terra è fecondata dalla pioggia. Il cielo si unisce alla terra attraverso la pioggia e la terra vi è resa feconda. La Sapienza divina, come una nube sopra la terra, assicura la fecondità della creazione. Le parole del Siracide potrebbero richiamare la Genesi, quando ci parla dello spirito che si librava sopra le acque. Qui è la nube, si richiamano di più le ierofanie delle religioni cosmiche? La terra è fecondata della Sapienza Divina? Queste parole richiamano tutta la dottrina teologica di Ruperto di Deutz, il quale vede non solo nella creazione, ma nella storia del mondo, la gestazione del Verbo. Dio si comunica all'umanità nella sua Parola, e la creazione diviene gravida del verbo divino. Tutta la storia non è che la gestazione del Cristo. Al termine di tutta la storia sarà l'unico Cristo, il frutto di tutta la terra. La vita spirituale è una partecipazione a una divina maternità. La Vergine Santa è la madre di Dio come l'ipostasi della creazione: essa è la Terra Vergine, la creazione Immacolata, e la via della creazione si riassume in lei che diviene la madre di Dio. Ma anche Israele, la Sinagoga è come un alvo materno che accoglie la Parola.

**V. 4 Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.** Anche in questi versetti ritorna l'immagine della nube. La dimora della sapienza è nel cielo, il cielo che è il luogo di Dio, ma anche il cielo che irriga con la pioggia la terra.

**v. 5 Il giro del cielo da sola ho percorso.**

Nessun luogo che la Sapienza non abbia visitato, cui non abbia dato misura e bellezza; dal caos, emergono per la parola di Dio, la creazione e la vita.

**Vv. 5b-6 Il giro del cielo da sola ho percorso, passeggiato nelle profondità degli abissi sulle onde del mare su tutta la terra su ogni popolo e Nazione ho preso dominio.**

Non è più soltanto una Sapienza ordinatrice del cosmo; non è più soltanto una Sapienza che feconda la terra e che dona a tutta la creazione vita e bellezza. Anche per i greci ordine, vita e bellezza sono frutti di sapienza. Ma: su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Che vuol dire con queste parole Ben-Sira? Non è contro l'ellenismo, ma insiste, vuol sottolineare il privilegio di Israele. Non esclude che anche l'ellenismo abbia parte alla Sapienza, perché Dio non è estraneo ad alcun Popolo, a nessuna Nazione. Una luce di sapienza risplende in ogni nazione. I libri sapienziali di Israele conoscono la Sapienza egiziana, la

Sapienza assiro-babilonese, la Sapienza degli idumei - Giobbe è un idumeo - e la Sapienza greca. E tuttavia se la Sapienza non è estranea ad alcun popolo se ha il dominio su tutte le nazioni, solo in Israele ha posto la sua dimora. A quest'affermazione solenne tende tutto il discorso, l'encomio che la sapienza fa di se stessa. Israele è fra tutte le nazioni, fra tutti i popoli, il popolo eletto da Dio. Dio ordina alla Sapienza di porre le sue radici in Israele.

#### **v. 7 Fra tutti questi popoli cercai un luogo di riposo.**

La Sapienza conosce ogni popolo, ma nessun popolo possiede la Sapienza come sua proprietà. In ogni luogo essa va e viene, ma non si posa, non trova in nessun luogo il suo riposo tranne in Israele.

**V.8 Fra tutti questi cercai un luogo di riposo, in quale possedimento stabilirmi. Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece piantare la tenda mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele.**

Queste parole richiamano il prologo di San Giovanni. Il Verbo si fece carne e pose la sua dimora fra noi. San Giovanni si è ispirato a Ben Sira, quando ha parlato dell'Incarnazione del Verbo, non ha fatto altro che portare avanti la rivelazione divina come già si esprimeva in questo capitolo. Ma solo nel Nuovo Testamento La Sapienza divina sarà la Persona del Verbo. In Ben Sira la Sapienza è personificazione di un attributo divino; il rapporto di Dio con l'uomo è dell'uomo con Dio non è ancora pienamente perfetto e personale. Mediante la Sapienza Israele diviene Il giardino di Dio, la terra e il popolo stesso sono partecipi di un rinnovamento e di una trasfigurazione, ma alla vita dell'uomo manca ancora il carattere vivo e drammatico di un rapporto di amore.

Tuttavia la Sapienza ha già in eredità Israele. Israele diviene proprietà esclusiva di Dio. Chi è La Sapienza che deve porre la sua tenda in Giacobbe e deve stabilirsi in Israele?

#### **v. 9 Prima dei secoli, fin dal principio, degli mi creò.**

Continua una certa ambiguità, se nella Sapienza del Siracide si può riconoscere una immanenza di Dio, com'è che è creata? se è creata, com'è che Essa è da prima dei secoli? Fin dal principio, dice l'autore ispirato le sue parole saranno riprese da Giovanni. Nel principio - egli scriverà - era il verbo. Ma quale salto non esprimono queste parole! Come poi nel Libro della Sapienza, anche qui la Sapienza somiglia più allo pneuma degli stoici che al Verbo Incarnato. Dio si fa presente nel mondo, ma nella sua immanenza Egli perde il suo carattere personale, diviene come una luce che investe tutto l'universo, e

in modo particolare Israele, sarà al termine non il Dio trascendente, ma la Legge divina.

**Vv. 9-10 Prima dei secoli, fin dall'inizio, egli mi creò per tutta l'eternità non verrò meno. Com'è dall'eternità, così dura per l'eternità. Ho officiato nella tenda Santa davanti a lui e così mi sono stabilità in Sion.**

In queste parole è certamente un richiamo al culto del tempio. L'attività suprema dell'uomo per Ben-Sira è il culto divino. La vita di Israele si raccoglie nel culto, si riassume nella lode di Dio. La Sapienza divina si stabilisce in Israele per dare a Israele la missione più alta, quella di lodare Dio a nome di tutta l'umanità. La funzione della sapienza è eminentemente sacerdotale: come viene da Dio così riporta a Dio, nella lode, tutta la creazione. Dirà poi la lettera agli Ebrei, che il Verbo stesso è la lode del padre.

**V.11 Ho officiato nella tenda santa davanti a lui.**

Davanti a lui. Il quarto Vangelo dice: e il Verbo era davanti la faccia di Dio. E così mi sono stabilità in Sion. La Sapienza dunque si stabilisce Israele per la lode divina, la sua dimora stabile è il tempio, il suo atto supremo, il culto. L'attività suprema di Israele divenuta strumento della Sapienza è il culto del tempio. Non la guerra, non lo studio, la filosofia, l'arte, non il culto della bellezza come per i greci, ma il culto di Dio, la lode divina nel tempio.

Così sarà presente nella Chiesa fino alla fine, Gesù nell'atto del suo sacrificio. Ma nel cristianesimo non sarà più unicamente Gerusalemme, non sarà più il tempio la dimora della Sapienza; sarà ogni luogo della terra, saranno sua eredità tutti i popoli, come aveva annunciato il profeta Malachia, perché in ogni luogo si offrirà a Dio un sacrificio puro. In questo sacrificio avrà compimento non la storia sacra di un popolo, ma la storia di tutta l'umanità.

E La Sapienza prosegue il suo elogio:

**V. 12 ho posto le radici in mezzo popolo glorioso.**

Avendo La Sapienza posto la sua dimora nel popolo di Israele, rende questo popolo luminoso della stessa gloria divina. La gloria di Dio è l'uomo vivente, dirà sant'Ireneo; ma prima di essere ogni uomo, è l'Israelita che solo conosce Dio e solo può convenientemente lodarlo.

**V 12 Nella porzione del Signore, sua eredità**

Dio ha voluto Israele per se; la Sapienza che vive in Israele, lo rende glorioso e deputa questo popolo al culto divino. È come la sapienza fa glorioso il popolo, così trasforma la terra di Israele nel nuovo paradiso di Dio. Dal popolo santo



nascerà il nuovo Adamo, ma già al nuovo Adamo è stato preparato da Dio il nuovo Eden. Il popolo d'Israele è già una Umanità Nuova che vive nel paradiso. Il capitolo 24 si ispira all'ultimo capitolo del libro di Osea o forse al terzo Isaia, dove si dice che Dio rende il suo deserto come l'Eden, la sua stirpe come il giardino del Signore. La Sapienza già dunque ha il potere di trasformare il mondo? L'era messianica sarebbe già presente secondo l'insegnamento dello scriba? L'era messianica è il ritorno al paradiso perduto. Il fiorire degli alberi, il loro profumo richiamano anche il Cantico dei Cantici. L'uomo ora vive in comunione con Dio e Dio con l'uomo. Questa Sapienza che vive in Israele, è divenuta come un cedro che sale fino al cielo.

E come una palma alla cui ombra si può riposare e che dà frutti di dolcezza.

**Vv. 13-14 Sono cresciuta come un cedro del Libano come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta con una palma in Engaddi, come la pianta di rose in Gericò.**

Il nuovo Eden è la Terra di Israele; dall' Antilibano, dove si innalzano i cedri fino al Neghev dove crescono le palme. Dal Mar Mediterraneo al Mar Morto e al Giordano.

**V. 14 Come un ulivo maestoso nella pianura; sono cresciuta come un platano.**

La Terra promessa da Dio a Israele è il paradiso di Dio. Prima del frutto, il profumo. Anche nel Cantico dei Cantici, il ritorno di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio implica prima di tutto l'esperienza dell'odorato. Non si è ancora realizzata una perfetta comunione nel gusto del frutto, ma si ha il senso di una prossimità, di una imminenza della comunione, nel profumo.

**V. 15 Come cinnamomo e balsamo ho diffuso profumo; come mirra scelta ho sparso buon odore; come galbano, onice e storace come nuvola di incenso nella tenda.**

E ogni profumo ci riporta poi al tempio nell'incenso del sacrificio. Si magnifica la ricchezza degli alberi, la loro fertilità rigogliosa. Si ha presente la benedizione di Giacobbe a Giuseppe?

**V. 16 Come un terebinto ho esteso i rami e i miei rami son rami di maestri di bellezza.**

E finalmente si magnifica il frutto. Anche nel paradiso terrestre c'era l'albero della vita. L'albero della vita è la vigna che dà un frutto nell'uva e nel vino. È la vite che dà il vino per la gioia degli uomini. Non soltanto la vita, ma la gioia.

Dopo il diluvio Noè fa il vino. La scoperta del vino, dice la scrittura, è per la consolazione degli uomini.**v. 17 Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza.**

Ora è l'invito a tutti per avvicinarsi, per entrare in giardino, per vivere in questa atmosfera inebriante di profumo, per mangiare, per bere, per vivere in una nuova comunione con Dio.

**V. 19 Avvicinatevi a me voi che mi desiderate e saziatevi dei miei prodotti.**

La vita dell'uomo è il ricordo di Dio, l'intimità con la divina Sapienza il possesso di Dio.

**V. 20 Poiché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi è più dolce del favo di miele.**

La comunione con Dio è una dolcezza che non infastidisce, non stanca, alimenta anzi il desiderio.

**V. 21-22 Quanti si nutrono di me avranno ancora fame. Quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce ...**

In ultimo la cosa più importante: la comunione con la Sapienza è in dipendenza dall'ascolto della parola di Dio, in dipendenza dalla obbedienza alla legge, perché la sapienza è la legge stessa data a Mosè per Israele.

**Vv. 22-23 Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà. Tutto questo è il libro dell'Alleanza del Dio Altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè.**

La legge è certo il dono più grande che Dio ha fatto a Israele, ma la Legge, anche se esprime la volontà di Dio, non sostituisce Dio. La vita dell'israelita avrà nell'obbedienza alla Legge la sua grandezza e la sua dignità ma, proprio questa grandezza e dignità, può divenire un impedimento ha un rapporto vivo e personale con Dio.

Per il cristiano la Legge è il Cristo medesimo. Non un libro ma la Parola vivente; è la Persona del Cristo, ed è nell'azione dello Spirito che investe l'uomo e lo trasforma, che l'uomo vivrà una sua comunione di amore con Lui. La perfezione dell'uomo sarà meno in una pietà religiosa che in un rapporto di amore. Tuttavia alla Legge sembra aggiungersi qui un'altra eredità,

**V. 23 l'eredità delle assemblee di Giacobbe.**

Il versetto può interpretarsi come ripetizione e accenna ugualmente alla Legge, può interpretarsi anche in riferimento alla tradizione orale della sinagoga. Questa sapienza è come un fiume.

Si è parlato prima del paradiso di Dio. Il paradiso di Dio è circondato dai quattro fiumi che chiudono, difendono e irrigano il giardino. Così il giardino che è Israele, il nuovo Paradiso è circondato dai fiumi.

**Vv. 25-27 Essa trabocca di sapienza come il Pison, e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi; fa traboccare l'intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura; espande la dottrina come il Nilo, come il Ghicon nei giorni della vendemmia.**

La sapienza è acqua fecondatrice. L'autore ispirato la considera in ordine alla mietitura e alla vendemmia, sempre in ordine alla vita, ma l'acqua non è contenuta nemmeno da questi fiumi.

vv. 28- 29 Il primo non esaurisce la conoscenza né l'ultimo la può pienamente indagare. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare, e il suo consiglio più grande dell'Abisso.

Dio si fa presente in Israele con la sapienza, ma, pur donandosi, rimane trascendente: più vasto di ogni ampiezza, più profondo di ogni profondità. Può l'uomo cercare di investigare la Sapienza, di meditare la legge di Dio: non ne verrà mai alla fine. La conoscenza più vera della Sapienza e il riconoscimento che nella stessa immanenza, Essa trascende ogni sapere.

Ora il Siracide parla di sé. Egli è consapevole di essere stato scelto da Dio per l'insegnamento. Anche gli è un fiume:

**V. 30-31 Io sono come un canale derivante da un fiume, come un corso d'acqua sono uscita verso un giardino e ho detto innaffierò il mio giardino. Egli dice, ho meditato la legge, ho cercato di interpretarla. È come un canale. Ha scavato e poi ha derivato le acque del fiume, nel suo canale dalla Torah ha derivato l'insegnamento, il suo libro di sapienza. In questo è la missione dello scriba: è maestro che insegna la Sapienza, la comunica ai suoi correligionari per formarli, per dare loro la vita.**

**V. 31 E irrigherò la mia aiuola. Ed ecco il mio canale è diventato un fiume.**  
Come si esprime la soddisfazione per l'opera che egli ha compiuto!

**V. 31 Il mio fiume è diventato un mare.**

Il Siracide ha la coscienza di aver dato nel libro una somma, il manuale per eccellenza della paideia del giudaismo. Egli stesso si meraviglia della sua

vastità. Ha coscienza di non essere soltanto un canale, ma sente di essere stato ispirato da Dio, sente di essere debitore non solo a Israele, ma alla nazione e sa che il suo magistero continuerà nei secoli futuri.

**Vv. 32-34 Il mio fiume diventato un mare.**

**Farò ancora splendere la mia dottrina come l'Aurora,  
la farò brillare molto lontano.**

**Ripenserò ancora l'insegnamento come una profezia,  
lo lascerò per le generazioni future.**

**Vedete, non ho lavorato solo per me,  
ma per quanti cercano la dottrina.**

Questa consapevolezza potrebbe essere orgoglio, se Siracide non si sentisse investito dalla divina Sapienza. In queste parole la firma dell'autore. Egli afferma di essere ispirato da Dio come i profeti, riconosce di essere strumento della Sapienza divina. La Sapienza in Ben Sira non più collabora con Dio alla creazione dell'universo-il Siracide non nega, anzi suppone il libro dei Proverbi, dove l'azione creatrice della Sapienza è fortemente sottolineata-, ma più che esaltare la sua funzione creatrice, egli celebra la Sapienza che vive con l'uomo e lo riconduce al paradiso. La Sapienza è qui in rapporto all'uomo che essa educa e accompagna. La sua funzione precipua di condurre l'uomo a una comunione con Dio.

## **Gesù e la Sapienza**

Il poema della Sapienza di Siracide 24 presenta la Sofia che si racconta e rivela i suoi legami con il mondo divino e quello umano, descrivendo i momenti salienti del suo esistere dalla nascita fino alla scelta della residenza in mezzo al popolo giudaico. Questo passo si presenta come particolarmente legato al testo Lucano in cui si parla di Gesù che cresce in Sapienza, età e grazia Luca 2,52. Sebbene il verbo sia differente rispetto a Luca 2,40 (in Siracide 24, 13-14 si legge il verbo *anùpsoo* e non *auxsàno* come in Luca 2,40 o *prokopto* come il Luca 2,52, è interessante indagare seppur brevemente il rapporto che esiste tra Gesù che cresce e La Sapienza in persona che è in progress, anche perché l'accostamento tra questa figura veterotestamentaria e la persona di Gesù sapienza di Dio e anche attestato in 1 Corinti 1,24.

Nei Vangeli dell'infanzia Luca non nasconde a sé e alla sua Chiesa la verità e le contraddizioni dell'incarnazione, utilizzando un verbo che fa tremare i polsi agli spiritualisti e agli gnostici di ieri e di oggi: Gesù cresceva e si fortificava pieno di sapienza, e la grazia di Dio era con lui Luca 2,40. Crescere (in greco *auxano*) ha un primo immediato significato legato alla crescita fisica del

Battista come passaggio da uno stadio a un altro dello sviluppo (il bambino cresceva e si fortificava nello spirito). Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele Luca 1,80, analogamente alla crescita vegetale che dal seme porta il frutto. *Auxano* è, soprattutto, il verbo della parola che si diffonde e aumenta nella comunità ecclesiale, segno dirompente della vitalità dello spirito Atti 6,7. Accostare la figura di Gesù alle pagine della tradizione che riferisce la narrazione autobiografica della Sapienza, permette di illuminare il mistero della parola eterna che si esprime nella lingua degli uomini. Le istruzioni dei saggi e le parole della Sapienza in persona consentono di individuare, infatti un secondo collegamento tra l'Antica e la nuova Alleanza, illuminando la prima e suffragando la seconda. Gesù, verbo di Dio e logos eterno come dice Giovanni 1,1, si offre come parola definitiva e rivelazione piena della volontà salvifica del Padre che, similmente alla Sapienza, pone la sua tenda in mezzo agli uomini Giovanni 1,14. Egli che si è fatto conoscere nei gesti e negli eventi del passato, oggi fa sentire chiaramente la sua voce parlando apertamente agli uomini così come esplicita all'inizio solenne della Lettera agli Ebrei: *Dio, che molte volte è in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei Profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio...* Ebrei 1,1-2.

### **Sapienza e preghiera**

Un tratto essenziale della sapienza è la sua natura spirituale da cogliere nella preghiera: *pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza* (Sapienza 7,7). La consapevolezza la quale si approda nel Libro della Sapienza (che è del 30 avanti Cristo circa) è nella linea teologica della tradizione dei maestri in Israele e riguarda il diretto rapporto che esiste tra la preghiera e la Sapienza. Se in Proverbi 2,3 si invitava il Discepolo a invocare La Sapienza, qui si esplicita che tale invocazione è una vera preghiera che deve salire come richiesta accorata e fiduciosa a Dio. Il rimando indiretto è al Re Salomone che nel sogno di Gabaon chiede il discernimento necessario per guidare il popolo di Israele. In particolare chiede un cuore docile (1Re 3,9). Continuando a leggere il libro della Sapienza si esplicita maggiormente il rapporto che lega la preghiera al dono:

<sup>22</sup> In lei c'è uno spirito intelligente, santo,  
unico, molteplice, sottile,  
agile, penetrante, senza macchia,  
schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto,

<sup>23</sup> libero, benefico, amico dell'uomo,  
stabile, sicuro, tranquillo,

che può tutto e tutto controlla,  
che penetra attraverso tutti gli spiriti  
intelligenti, puri, anche i più sottili.

<sup>24</sup> La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento,  
per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. (Sapienza 7,22-24)

Si enunciano qui ben 21 attributi della Sapienza: numero simbolico tre volte il numero 7 che riassume la sua perfezione massima. Domina in questo elenco e nei versetti successivi il prefisso *pan* (che vuol dire tutto, ogni). A conferma della volontà dell'agiografo di presentare la Sofia come una realtà totalizzante, onnipotente, onniveggente, che penetra ogni cosa; più veloce di tutti i moti penetra in ogni cosa; può tutto rinnovando ogni cosa; supera ogni costellazione. Lo spirito della Sapienza dunque ha una portata invasiva perché è una evaporazione e una emanazione di Dio (7,25 di Sapienza), diffusa in tutte le cose come il suo stesso spirito. Per tale sua natura Essa può penetrare nel cuore umano imbevendolo della presenza divina e trasformandolo nell'intimo in vista della liberazione personale e comunitaria. Il risultato della penetrante azione dello spirito della sapienza è, infatti, la formazione religiosa del credente:

<sup>27</sup> Sebbene unica, può tutto;  
pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova  
e attraverso i secoli, passando nelle anime sante,  
prepara amici di Dio e profeti. (Sap 7,27)

La dimensione esplicitamente teologica della Sapienza descrive il profilo biblico dell'uomo religioso, perché le due espressioni amici di Dio (*filos theou*) e profeti (*profetas*) rinviano alle grandi figure dell'Antico Testamento quali Abramo, Mosè, Samuele e tutti i *nevi'im* (cioè i chiamati) che hanno parlato a nome di Dio. Come questi uomini che erano riempiti della forza divina annunciavano ai loro contemporanei l'oracolo ricevuto, così la Sapienza, che riempie la vita di coloro che la amano 7,28, si prepara degni annunciatori e prudenti governanti. In conclusione, possiamo dire che come in Siracide 24 la dottrina del sapiente è presentata alla stregua di una profezia, così in Sapienza 7 la Sofia diventa la cifra del progetto di Dio mediato agli uomini, nel solco di un processo teologico di risignificazione e inculturazione della fede giudaica; processo necessario alle nuove generazioni chiamate a coniugare la fede dei Padri, cristallizzata nella legge e nei profeti con il nuovo contesto ellenistico segnato da diverse categorie e inedite istanze filosofiche. Emblematico l'accostamento tra Sofia e Logos dello stoicismo di cui è chiara attestazione anche l'elenco dei 21 attributi della Sapienza sopra richiamati.

Passando alle pagine del Vangelo non possiamo non notare che l'invito di Luca 11 a chiedere con fiducia nella certezza di ottenere dal Padre ciò che a lui si domanda (se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il padre Celeste darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono) Luca 11,13) è motivato dalla medesima consapevolezza emersa in questi passi sapienziali. Solo nella preghiera si ricevono i beni fondamentali di cui l'uomo necessita per vivere la propria fede nella storia, coniugando incarnando il dato teologico con quello antropologico.

### **Lettura sapienziale della vita**

Il Siracide opera una lettura attualizzante della fede ereditata dai padri, un processo che oggi chiameremmo inculturazione. Tale lettura si radica nella fede e nella vita del credente, invita a cogliere le tracce della presenza del divino iscritte nel Cosmo e ha come obiettivo il discernimento della volontà di Dio. Vedere, giudicare e agire, sono i verbi che guidano questo approccio che è allo stesso tempo di natura religiosa, in quanto chiama in causa i sensi della fede, e umana, poiché si radica nel tessuto psicofisico del credente. Questi due piani della conoscenza sono direttamente chiamati in causa da Gesù, il quale invita a fare una lettura sapienziale della sua presenza tra i suoi contemporanei, rimproverando le folle per mancata profondità:

Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. <sup>55</sup> E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. <sup>56</sup> Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? <sup>57</sup> E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Luca 12, 54-57...

È un brano che ha un linguaggio profondamente sapienziale perché muove dall'osservazione dei fenomeni atmosferici, fa appello a un giudizio che nasce dall'esperienza e dalla conoscenza del clima e dei suoi venti, invitando alla valutazione oculata del fenomeno nel suo complesso. L'ipocrisia consiste nella separazione del piano antropologico da quello teologico e nell'incapacità a discernere il tempo della visita del messia. Luca usa il termine *kairòs* cioè tempo favorevole, tempo propizio, per sottolineare l'urgenza della decodificazione del tempo della salvezza, da un lato, mentre richiama la necessità del giudizio che consiste nel riconoscimento della persona e della missione di Gesù.

Questa stoltezza dei suoi contemporanei si palesa in tutta la sua gravità perché è segno di una chiusura colpevole verso Dio, mascherata da perbenismo e da legalismo:

18 È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. 19 È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie". Matteo 11,18-19...

Indicare le opere come criterio ultimo nella valutazione dell'opera di Gesù, significa rinviare alla concretezza della fede che non si perde in inutili discussioni, in cavilli para teologici o in pregiudizi moralistici. Il maestro, come la Sapienza in persona che assume il tono del rimprovero profetico (vedi proverbi 1,20-33), riconosce la malafede dei suoi oppositori e decreta il giudizio di condanna verso coloro che hanno scelto di militare non tra le file del bene, ma tra quelle della stoltezza e, in ultima analisi, della perdizione:

<sup>21</sup> "Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. <sup>22</sup> Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. Matteo 11,21-22.

## In conclusione

1. Siracide ci dice: se raggiungerete la Sapienza, raggiungerete tutto, se non la raggiungerete, non raggiungerete nulla.

Siete solo ciò che possedete nella testa e nel cuore. Ricordatevi che un pagano che conosca la parola del Signore è uguale al Sommo Sacerdote e un figlio di Israele che non conosce la parola del Signore è come un animale impuro.

La Torah è come il pane e voi, per quanto possiate mangiarne, non dovrete mai essere sazi di quel pane e continuare sempre a mangiarne, e la sazietà dovrebbe diventare di nuovo fame. Studiando e saziandovi, dovete ricordare che fra la parola di Dio e il pane c'è molto in comune, forse addirittura tutto, ed è per questo che si può paragonare sempre la parola di Dio al pane e il pane alla parola di Dio, e che questi bei paragoni i più belli di tutti, Sono senza fine, perché la parola di Dio è il pane dei pani.

2. Noi possiamo chiederci quale sia il senso della Sapienza dell'Antico Testamento che corrisponde all'alleanza del Sinai, quando questa Alleanza è stata superata dalla nuova Alleanza. Ovviamente c'è un rapporto tra i comandamenti dell'antica alleanza e il comandamento nuovo che Gesù dà come segno della nuova Alleanza, il comandamento dell'amore.



Tornando a Siracide dobbiamo dire che i suoi testi mantengono sempre un valore perché certi guadagni, certi messaggi che loro contengono hanno un valore permanente.

Vediamo quali sono:

in primo luogo: Dio è padre di tutti e diffonde la sua Sapienza su tutti gli uomini, tutti gli uomini sono suoi figli e perciò stesso sono tutti fratelli, vedi ultima enciclica di Papa Francesco;

in secondo luogo: la sua Legge-Alleanza tocca tutti gli ambiti della vita, non ci sono regioni o campi atei dove Dio non entra o non deve entrare;

in terzo luogo: si progredisce nella fede e nell'amore attraverso la preghiera; è il culto che rinnova continuamente l'alleanza sia la prima sia la nuova;

in quarto luogo la Sapienza / Spirito Santo suscita una santità di popolo; questo sarà l'argomento dell'ultimo incontro quello relativo alla parte finale del Siracide, dove si ripresentano le grandi figure dei credenti di Israele.